

## **Voci di coloro che gridano nel deserto**

**La presenza di Dio nella realtà va colta con occhi nuovi**

di **Lucia Lafratta**

della Redazione di MC

### **I bei tempi andati**

Chi ci ha creati? Ci ha creati Dio. Chi è Dio? Dio è l'essere perfettissimo creatore e signore del cielo della terra. E via di questo passo, alla fine della terza elementare, saputo chi era Dio, dove stava e cosa faceva, e tante altre cose rapidamente dimenticate, eravamo pronti per la Prima Comunione e per la Cresima: da semplici battezzati a soldati di Cristo in un fiat.

Ci ha creati Dio. Sì, questo vuole sentirsi dire il parroco e noi glielo diciamo. In seconda elementare i bambini sono già sufficientemente scafati da sapere cosa gli adulti vogliono sentirsi dire e già valutano se sia opportuno o meno imbarcarsi in discussioni infruttuose. Però, dopo, tra noi, è meglio aggiungere un forse. O forse discendiamo dalla scimmia. O siamo il risultato del big bang. O di qualche strepitosa alchimia. Più o meno, mi dice un bambino amante degli Egizi, come il dio Ra. Più o meno come gli innumerevoli dei di popoli lontani: cinesi, mongoli, africani, giapponesi, indiani avranno pur diritto di credere in ciò che più gli aggrada. E se nella loro cultura la barba lunga non è una bella cosa? e se il loro dio è giovane e sbarbato?

Dio è l'essere perfettissimo. E buonissimo. Sarà anche così, ma, ogni tanto, la situazione gli sfugge di mano, come con gli ebrei bruciati nei forni, con lo tsunami, con i terremoti, quando muore un bambino, quando scoppia un'autobomba a Bagdad e fa strage di persone innocenti. Tra i catechisti, quando l'inverno già regala giornate più lunghe e luminose, che mettono in moto giovani gambe e braccia smaniose di giochi e corse, prende a soffiare un refolo di nostalgia. "Ah, potessimo tornare, almeno un po', almeno ogni tanto, al nostro catechismo". Nella spossatezza del tempo di primavera, verso la fine dell'anno scolastico, ci pare che domande e risposte potrebbero essere d'aiuto a fantasie inaridite, a mani ormai incapaci di disegnare ancora solo un fiore, un gatto, una pecora, persino un uovo di Pasqua. Tutto più chiaro, più semplice, senza bisogno di troppe spiegazioni: cosa resta da dire di un essere perfettissimo? Tutto più asettico, senza coinvolgimenti personali, senza bisogno di disegni, di giochi, di movimento: metodo perfettissimo per ex bambina tanto perfetta da mandare a memoria, e mai più dimenticare, tabelline, poesie, declinazioni e risposte alle domande del catechismo di Pio X. Semplice e facile come riesumare pennino e calamaio, come un mondo senza cellulari, senza code sulle strade, senza corsi di nuoto, pallavolo, basket, scherma... Praticamente impossibile.

### **Catechesi bricolage**

E allora, forza!, riprendiamo in mano lo scarno catechismo della CEI: fior di esperti hanno impiegato tempo e versato sudore per questo. Aggrappiamoci, come naufraghi alla zattera, ai sussidi che, fortunatamente, ci spiegano come spiegare; avanti con i quaderni di attività, disegna, ritaglia, incolla, giochiamo, facciamo il presepe, tappezziamo la saletta parrocchiale di cartelloni, alcuni davvero belli. Depositi pennarelli, matite, colla, forbici, usciti dal vortice di art attack, può capitare di pensare. Brain storming dell'associazione catechisti anonimi: il gioco del catechismo di Pio X. Chi pensi ci abbia creati? Dio. Dio? Dio chi? Chi è Dio?. Dio è... Dio è. Ma Dio non è il tetragramma impronunciabile? Cosa posso dire di lui? Che gli racconto a questi ragazzi del '96? Il mercoledì pomeriggio, dopo otto ore di scuola e nove fuori di casa, prima del corso di basket, di calcio, di danza, di chitarra, un'ora di catechismo a parlare di Dio (da queste parti usa dire ancora dottrina, pane al pane, vino al vino), un'ora stritolata in mezzo agli ingranaggi della vera vita. Quella che impone il fine settimana al mare,

le gare di nuoto la domenica mattina, lo shopping prenatalizio non appena smessa la zucca di halloween, le settimane bianche e quelle verdi, il viaggio di Natale e quello di Pasqua, le tre I (inglese, informatica, impresa) che neppure la retromarcia del ministro Fioroni può cancellare. Nella vera vita non c'è posto per questo Dio, non c'è tempo per la messa la domenica, men che meno per tridui, novene, feste che si susseguono incessanti. Non c'è spazio per un Dio che è in cielo, in terra e in ogni luogo. Dovunque e da nessuna parte. E, se proprio dobbiamo collocarlo in qualche posto, allora mettiamolo lassù, in cielo, ch  un essere cos  ingombrante su una terra popolata da miliardi di esseri umani   alquanto scomodo.

Bene, ricominciamo. A parlare dell'uomo. Anzi degli uomini. Dei genitori, dei maestri, degli amici, dei vicini di casa, del guidatore dell'autobus, di nonni e fratelli. A raccontare che Dio, l'impronunciabile, l'altro da noi, lo possiamo chiamare per nome, vive qui, oggi, in Federico, Chiara, Marcello, nella bidella Maria che ci asciuga le lacrime per l'offesa ricevuta, nella signora Daniela che ci fa passare davanti a tutti per darci la merenda prima della scuola. Di questo Dio che sta con noi nella lotta contro il tempo del babbo per venirci a prendere all'uscita da scuola, nella maestra che ci incoraggia e ci sostiene, nei genitori che, anche se vivono in case diverse, si preoccupano allo stesso modo per il nostro raffreddore e gioiscono tutti e due per il goal nella partita di calcio.

  un Dio che pu  avere casa anche in quella che chiamiamo comunit  parrocchiale, se solo capita di trovarcisi dentro. Quel luogo fatto dei disegni di Angelo, della voce di Nicoletta, dell'affetto della perpetua, delle caramelle del parroco, delle pance che crescono e poi si trasformano in fratelli e compagni di giochi. Se solo ci viene regalata la possibilit  di vivere in un luogo dove usare tutte le lettere dell'alfabeto, oltre alla I; un luogo in cui qualcuno   anche per noi, semplicemente sta, vive la vita, ascolta e ci insegna, ogni giorno un po', a mescolare sapientemente le lettere tra loro, impastandole di fatica quotidiana, speranza, fede. A come affetto e amici, C come condivisione e compagni, P come pazienza, G come gioia e giochi, S come sorriso e sacrificio, B come bello, V come verit  e vita, come via, cammino fatto assieme, strada su cui correre, inciampare, cadere, rialzarsi, riposarsi, ricominciare. Se solo avessimo la costanza di lavorare questa pasta, potremmo persino giungere a credere, a "sapere" che Dio c' . Non solo e non tanto nella saletta parrocchiale il mercoled  dalle 17 alle 18, ma in cielo, in terra e in ogni luogo, in Maria, Angelo, Giovanni, Francesca, Silvia...